Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 36
22 novembre 1999

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

Fiocco rosa per la Convenzione

■ Anna Picciolini ■

A GENOVA SI SONO RITROVATE, IL 13 NOVEMBRE GRAZIE ALLA SIMPATICA E AFFETTUOSA ACCOGLIENZA DELLA REDAZIONE DI "MAREA", ALCUNE DECINE DI DONNE, PROVENIENTI DA MILANO, TORINO, ROMA, FIRENZE, PISA, BARI, LODI, E ALTRE CITTÁ, MOLTE APPARTENENTI ALLE ASSOCIAZIONI CHE IN QUESTI MESI HANNO FATTO UN PERCORSO COMUNE PER REALIZZARE INSIEME UNA CONVENZIONE PERMANENTE CONTRO LE GUERRE (OSSERVATORIO SUL LAVORO DELLE DONNE DI MILANO, IL PAESE DELLE DONNE, COORDINAMENTO NAZIONALE DI ORA!, LUOGHI DI DONNE IN RC E FORUM, IL GIARDINO DEI CILIEGI DI FIRENZE, DONNE IN NERO DI MOLTE CITTÁ, ECC.).

Come ha sottolineato Lidia Menapace - aprendo il dibattito dopo che Monica Lanfranco aveva presentato il contributo di "Marea" (pubblicato qui a fianco) - la Convenzione, come "forma politica intrinsecamente molteplice" è quanto mai attuale di fronte alla complessità, e come espressione della realtà articolata del movimento delle donne.
C'è la necessità storica di nuove pratiche politiche, coerenti con il fine che ci proponiamo: opporsi alla guerra come forma di conflitto che cerca la sua soluzione nella distruzione di uno dei confliggenti richiede, secondo Lidia, l'adozione di comportamenti basati sul riconoscimento reciproco, una capacità di nominare e gestire i conflitti fra noi, che non sempre abbiamo saputo gestire in passato.
Negli interventi che si sono succeduti nell'arco della giornata questo sforzo è stato costante: pur nella specificità dei percorsi e senza negare le differenze, è prevalsa la volontà di sperimentare una forma politica aperta, con rapporti a rete, radicati nelle diverse esperienze. Le attuali appartenenze, anche quella di partito (comune a molte delle presenti e tradizionalmente percepita come "complessiva") non esauriscono le aspirazioni e i bisogni delle donne presenti: lo dichiara esplicitamente Alidina Marchettini, seconda la quale per "ricompattare il femminismo c'è ancora molta strada da fare" e la forza della Convenzione sta nel collocare "alla pari" le diverse esperienze che si incontrano.
L'insistenza sulla "rete" come modello organizzativo consente (lo dicono in molte) di tenere insieme le due esigenze di un coordinamento a livello nazionale e di un radicamento locale. Per questo viene subito accettata la proposta di Maria Grazia Campari di usare il termine "coordinatrici" piuttosto che quello di "portavoce", che sta a indicare chi porta una "posizione omogenea". Proprio l'intervento di Campari mette a fuoco due compiti che il nuovo soggetto politico dovrà affrontare: sottolineare "il continuum che esiste fra lo spirito guerresco che alimenta la guerra e il disconoscimento del soggetto femminile sia nella scena pubblica che nel quotidiano", e collegare "un ordine giuridico internazionale destrutturato e un andamento del mercato che presenta la stessa volontà destrutturante di qualsiasi regola".

Le compagne del Coordinamento ORA, il cui percorso verso la costruzione di un soggetto politico femminile si è incontrato con il percorso di molte donne contro la guerra, sottolineano come il tema "guerra" non esaurisca la complessità con cui dobbiamo misurarci. E' questo per l'assemblea un momento conflittuale, esplicitato: "non si può scindere la lotta alla guerra da quella contro tutte le sue conseguenze"- affermano alcune- e quindi bisogna misurarsi con iniziative come la Marcia delle donne prevista per il prossimo anno 2000 come un proseguimento dell'impegno comune assunto a Pechino. Ma -affermano altre- definirsi "contro le guerre" non vuol dire ridurre la portata degli obiettivi, non si tratta di occuparsi "solo di", ma di assumere come discriminante un evento che ha cambiato le nostre vite. Il risultato è una buona mediazione. Viene confermato il nome proposto a Bologna e usato finora: Convenzione permanente di donne contro le guerre. I temi su cui riflettere si intrecciano agli obiettivi contro cui agire e sono molteplici: gli attacchi quotidiani alle donne, la finanziaria che prevede l'aumento delle spese militari, a scapito della quantità e qualità dei servizi sociali, il nuovo modello di difesa, con l'esercito professionale e l'ingresso delle donne, l'embargo, guerra che continua in forma meno evidente, ma con altrettanta capacità distruttiva.
Agire e riflettere. Anita Benassi ricorda la necessità di "impregnare di laicità qualunque intervento sulla società civile" come parte di un percorso contro le culture che provocano le guerre. Clotilde Barbarulli denuncia il modo con cui "questa guerra ha devastato il linguaggio, ha distorto parole e concetti". Ne risultano scompaginate categorie e simboli propri della sinistra: "diritti umani", "mai più Auschwitz", "autodeterminazione dei popoli". Assistiamo ad un uso politico disinvolto della storia. La guerra si presenta come la mancanza assoluta, non solo di cultura e democrazia, ma anche di ogni comunicazione.
La guerra "non è stata una parentesi, ma uno strumento di riassetto dei poteri", dice Imma Barbarossa. Ed Elettra Deiana insiste: "sul disastro della guerra, guerra che è entrata come elemento costituente di un nuovo ordine mondiale, deve emergere una responsabilità femminile", dobbiamo essere "capaci di provocare".
La Convenzione deve consentire iniziativa politica, controinformazione, riflessione teorica: di qui la proposta dei gruppi di lavoro (vedi anche articolo di Monica Lanfranco): 1)per la Fondazione (o Istituto, o Centro Studi) Rosa Luxemburg, 2) per le iniziative di comunicazione/formazione, 3) per reperire le risorse finanziarie, 4) per mettere a fuoco i nessi guerra/economia e guerra/diritto. Ogni gruppo nella sua prima riunione definirà le proprie modalità di lavoro, sceglierà le coordinatrici, ecc.
Ai gruppi si sono iscritte le donne presenti e possono iscriversi coloro che, assenti a questa riunione, intendono farlo adesso. Delle assenze la Convenzione ha preso atto, giustificate alcune da difficoltà oggettive (ci si sono messe anche le interruzioni della linea ferroviaria) altre da problemi personali. Ma sarebbe scorretto nascondere che ci sono anche assenze che esprimono dissensi, di donne con cui abbiamo condiviso e vorremmo continuare a condividere il percorso, e che non hanno riconosciuto, almeno per ora, nella Convenzione il luogo politico in cui portare ed esplicitare tali dissensi. Con tutte queste ci sembra importante continuare a confrontarsi.

L'Europa fa pena

■ Ersilia Salvato ■

La decisione di non portare al voto la moratoria è una secca sconfitta dei cittadini e dei movimenti che si sono battuti per il suo conseguimento, sconfitta di cui l'Unione europea porta la grave responsabilità. L'unità della Ue e la rivendicazione dei principi universali di cui siamo portatori in questo angolo di mondo non giustificano il sacrificio di una simile battaglia civile e umanitaria, politica e simbolica. Gli emendamenti che alla risoluzione erano stati presentati da Egitto, Singapore e da molti altri stati, alcuni dei quali co-sponsor della risoluzione europea, erano certamente provocatori e censurabili, ma non avrebbero impedito l'approvazione della risoluzione, consentendo quindi ai movimenti abolizionisti di mobilitare l'opinione pubblica dei paesi in cui si pratica ancora la pena di morte, affinché ad essa non fosse data esecuzione almeno per tutta la durata della moratoria. Fosse stato anche solo per una persona salvata dall'esecuzione capitale, questa battaglia meritava di essere condotta fino in fondo.
Purtroppo ha pesato il curioso convergere dell'intransigenza di movimenti abolizionisti di grande prestigio, che hanno rifiutato ogni mediazione sulla risoluzione, con la real politik di alcuni paesi che non hanno voluto che fosse messa in discussione la nuova stagione dell'"ingerenza umanitaria" inaugurata dalla guerra in Kosovo. Quel fondamentalismo dei diritti umani, il cui spettro aleggiava soprattutto da parte britannica durante la tragedia del Kosovo, è tornato in queste settimane. Allora si trattava di legittimare la guerra contro la violazione dei diritti umani, ieri si è trattato di difendere quella vicenda, quasi che l'universalismo dei diritti fosse praticabile solo attraverso le armi della guerra. La moratoria universale delle esecuzioni capitali proponeva un altro ordine del discorso. L'ingerenza che da essa sarebbe scaturita avrebbe avuto la faccia nonviolenta della mobilitazione delle coscienze, non certo quella terribile dei bombardamenti a tappeto.
Alla fine di questa campagna bisognerà trarre la conclusione che ha vinto il convitato di pietra del dibattito all'Onu: hanno vinto come sempre gli Usa, che hanno evitato il colpo della moratoria così come una qualsiasi indiretta delegittimazione dell'interventismo bellico a fini umanitari.

** vicepresidente del Senato*
da "Il manifesto" del 17 Novembre 1999

E se per costruire dovessimo ancora scavare tra le macerie della guerra?

LA CONVENZIONE NAZIONALE DELLE DONNE

■ Maria Grazia Rossilli n

CONTRO LA GUERRA NASCE PER DAR VITA AD UN VASTO SCHIERAMENTO IN GRADO DI OPPORSI ALLA NUOVA NATO EMERSA DAGLI ACCORDI DI WASHINGTON DELLO SCORSO APRILE, CHE IMPEGNANO L'ALLEANZA AL POTENZIAMENTO DELLE FORZE ARMATE PER RISPONDERE ALLE MINACCE ALLA SICUREZZA DEGLI ALLEATI (DIFFICOLTA' SOCIALI E POLITICHE, DISPUTE TERRITORIALI, MANCATO RICONOSCIMENTO DEI DIRITTI UMANI) IN UN TEATRO DI AZIONI, ESTESO DA "IN E ATTORNO AL TERRITORIO ATLANTICO" A TERRITORI PIU' LONTANI, E CHE NE FANNO, DUNQUE, IL BRACCIO ARMATO DELL'IMPERO AMERICANO E DEI SUOI SATELLITI EUROPEI PER IMPORRE E MANTENERE IL LORO ORDINE NEL MONDO.

L'obiettivo della Convenzione e', quindi, d'importanza cruciale per le nostre vite ed estremamente arduo da realizzare. La guerra del Kossovo ha dimostrato quanto sia difficile delegittimare la guerra nell'opinione pubblica quando essa si fregia del titolo di guerra umanitaria e questo titolo e' bombardato dalla televisione.
Se, come e' stato giustamente detto, questa guerra ha provocato nella nostra cultura un vero e proprio disastro antropologico, e' da questo disastro che si riparte oggi con la Convenzione. Se la guerra e' stata frattura storica nella nostra esperienza, i nostri strumenti politici non possono non registrare la discontinuita'. Alla prova della guerra molti strumenti di pensiero e di azione ci si sono frantumati tra le mani e bisogna prenderne atto in profondita'. Non metterli in discussione e' operazione politica inefficace, al di la' delle buone intenzioni che lastricano tutte le vie dell'inferno.
E' un dato di fatto che contro la guerra non si e' riuscite/i ad organizzare un vero movimento politico. Le donne e le femministe che sono state a favore della guerra sono ben lungi dall'essere solo le poche "cooptate" o le fedeli esecutrici degli ordini di partito. Femministe che tanto hanno dato e continuano a dare alla causa delle donne sono state a favore della guerra: questo dato di realta' non puo' essere minimizzato o ridotto alla ingenua formula della "connivenza" col maschio (che ricorda, tra l'altro, la sinistra tradizione del "tradimento").
"Non ne posso piu' di questa roba per cui ogni volta che una donna fa qualcosa di sbagliato diventa maschio": quest'esplosione di rabbia di una giovane studentessa femminista dell'Universita' di Calabria forse ci dice qualcosa sull'usura di alcune concezioni e sulla necessita' di un profondo processo autocritico.

Donne/guerra

Le donne, lo sappiamo, hanno combattuto le guerre (poche perche' non erano negli eserciti o vi erano solo aggregate), le hanno appoggiate e le hanno decise, quando hanno avuto il potere politico in tempi recenti o piu' lontani come regine o, piu' spesso, regine madri-reggenti, assai numerose nel corso dei molti secoli di vita dell'istituzione. Si argomenta, pero', che, anche se le donne hanno partecipato/appoggiato/deciso le guerre, il femminile significa capacita' di mediazione, vita, non guerra. Ma chi ha costruito questo femminile e questo significato? Non sono Lisistrata e le sue innumerevoli trasformazioni delle costruzioni del pensiero maschile che ha sempre posto il femminile come assolutamente *Altro* dal maschile? E d'altra parte,

segue a pagina 2

Mutilazioni genitali femminili in Italia: l'importanza della formazione

■ Vittoria Tola * ■

L'ATTENZIONE SULLE MUTILAZIONI DEI GENITALI FEMMINILI (MFG) HA AVUTO IL SUO MOMENTO CULMINANTE IN ITALIA NEGLI ULTIMI ANNI DOPO LA CONFERENZA DI PECHINO E LA CONFERENZA ONU SULLO SVILUPPO E GRAZIE ALLA CRESCENTE PRESENZA DELLE DONNE DELL'AFRICA SUBSAHARIANA.

Le Mgf sono un tema complesso e doloroso, dai molti aspetti: sessualità, salute, istruzione, diritti umani, diritti delle donne e dei bambini, diritti allo sviluppo. Esse sono in rapporto con il relativismo culturale, l'immigrazione, la società multietnica, l'universalismo dei diritti; comportano, per non banalizzarle, formazione culturale e professionale, ricerca, studio, approfondimento, scelte politiche innovative.
Quando vengono denunciate tirarsi indietro con orrore è facile, ma una simile reazione non aiuta le vittime di questa pratica né coloro che la stanno combattendo. Noi vogliamo, sulla scia del lavoro fatto dalle donne africane, dalla cooperazione internazionale e dall'OMS "entrare nella sfida di tutte e di tutti coloro che si preoccupano della salute e del benessere delle donne e agire concretamente per cambiare questa questione fondamentale", agendo nella dimensione particolare e parziale del nostro paese.
L'iniziativa del governo italiano di un seminario di formazione di professionisti della salute nasce dalla consapevolezza dell'enormità del problema, delle sue dimensioni mondiali per il numero di donne e di paesi che coinvolge, per le gravissime conseguenze umane e sanitarie che produce perché mantiene un impatto sulle nuove generazioni di ragazze e bambine allarmante e perché crediamo che produca dolore e infelicità molto grandi.
Alcuni dati: le donne che hanno subito mutilazioni dei genitali sono circa 100 milioni, il fenomeno riguarda 22 paesi africani e oltre 40 nel mondo; le donne della fascia subsahariana sono nel nostro paese oltre 30.000 e in continua crescita. E' già presente in Italia una nuova generazione di bambine immigrate o nate qui, destinate a crescere tra noi, con il rischio di essere mutilate.
Sappiamo, infatti, che questa pratica appartiene a una struttura culturale profonda e condivisa dalle donne che la patiscono sul proprio corpo e che a loro volta se ne fanno interpreti e artefici presso le loro figlie, perpetuando una catena di sofferenze già troppo lunga.
L'autodeterminazione e la salute delle donne, anche immigrate, è uno degli obiettivi che il Governo italiano si è posto con la Direttiva in attuazione della Piattaforma di Pechino.
Il diritto al ricongiungimento e alle relazioni familiari è uno degli obiettivi della legge italiana sull'immigrazione.
Il ragionamento sui diritti alla libertà, alla salute e

segue a pagina 3

Le parole della politica

Informazione e cronaca

■ Giancarla Codrignani ■

Tra le trasformazioni sistemiche, una rilevante è quella dell'informazione. Probabilmente l'informazione ce la dovremmo andare a cercare su internet, perché sa scomparendo, sostituita dalla cronaca. La differenza non è da poco: l'informazione dovrebbe informare, la cronaca raccontare rifacendosi al costume e alla vita sociale. Sul cedimento della prima basterebbe pensare alla guerra del Kosovo, taciuta per nove anni e poi gridata; oppure le sventure di questi giorni con terremoti e inondazioni, aerei e palazzi che cadono e l'assenza di stimoli critici che inducano a pensare perché sull'Europa meridionale piove come ai tropici senza che la TV riprenda il film di Rosi "Mani sulla città" per informare sulle cause dell'edilizia speculativa del nostro Sud. Dall'informazione come donne siamo da un pezzo uscite. Non c'è ombra di dubbio. Complice una politica che, se ci nomina, è per assimilarci al modello unico o per sprofondarci nelle ombre del familismo. Ci resta la cronaca? Forse si, forse no. I bei pezzi sul sociale sono di genere femminile quando riguardano la prostituzione, qualche "bel" delitto con donne vittime, rappresentazioni strappalacrime (e in questo coinvolgono anche le donne che fanno politica: Livia Turco per guadagnare la prima pagina deve essere sul punto di singhiozzare per un po' di complimenti che le Acli le rivolgono e che lei sente risarcitori delle tante amarezze inghiottite. Poi ci sono le "piccole notizie": qualche flash a riempire le pagine, un articolino in una sequenza di fatti disparati, una nota marginale in un articolino che parla d'altro.
Siccome ogni tanto ci possiamo permettere di "rileggere parole" ridendoci sopra da signore, vorrei rispondere due o tre piccole cose di questa settimana. Una è di oggi, domenica. Sulla Repubblica, a pag. 22. sotto un interessante servizio sul "ruolo del Papa", incastrato tra la pubblicità, un intervento di Natalia Aspesi: donne senza uomini? Il ristorante le caccia. Si tratta del ristorante "Le Fouquet" di Parigi il cui proprietario ha avuto la bella idea di escludere le donne sole dal suo prestigioso ristorante, dichiarando, dopo che due signore (pensate, solo due) avevano sporto denuncia, che le signore non accompagnate possono essere puttane. Siccome potrebbero esserlo anche le signore accompagnate da un uomo, è evidente che la garanzia è la mascolinità, valida a prescindere che il signore sia un mafioso o un ladro o un manutengolo. Come dire...vive la France!
Sulla Stampa un flash riguardava ancora una ministra, sempre Livia Turco. Con la buona volontà che le è propria cerca di essere utile al governo recuperando qualche attenzione da parte delle donne. Andando sull'autobiografico sostiene che le è piaciuta molto l'esperienza ministeriale: "ho scoperto quanto mi sono servite le capacità di ascolto, di mediazione, di rapporto con le persone e di ricerca del massimo di concretezza, tipiche delle donne". Non aggiunge che per eventuali rimpasti e "mediazioni fra maschi" - vale a dire giochi di potere - le prime a uscire saranno sempre le signore. L'ascolto serve, magari, a prevedere; ma neppure le donne politiche riescono a comunicare con l'elettorato.
Ancora su Repubblica un articolino di Sebastiano Messina su "La leggerezza".
E' un ironico commento politico: il presidente del consiglio, nel suo intervento al Senato, definiva leggera la sua "finanziaria".
Noi siamo sempre maliziose, ma non ci sarebbe venuto in mente di sentire un equivoco nell'aggettivo; a D'Alema e ai senatori invece sì? Infatti D'Alema precisava: "Leggera non nel senso di facili costumi.

segue a pagina 2

Convenzione: Cronaca di un incontro

■ Monica Lanfranco * ■

NELLA FREDDA E SUGGESTIVA CORNICE DELLA CHIESA SCONSACRATA ANNESSA AL MUSEO DI SANT' AGOSTINO NEL CENTRO STORICO DI GENOVA IL SECONDO INCONTRO DELLA CONVENZIONE PERMANENTE DI DONNE CONTRO LE GUERRE HA FINALMENTE PARTORITO IL SUO ESORDIO , DOPO L'INCONTRO DI GIUGNO A BOLOGNA E DUE FALSE PARTENZE DURANTE L'ESTATE E L'INIZIO DELL'AUTUNNO.

Organizzato dalla rivista *Marea* (con la collaborazione del Coordinamento donne lavoro cultura, l'Ufficio politiche Giovanili e la Provincia) l'appuntamento ha rappresentato un'occasione unica e preziosa. Unica perché da tempo Genova non vedeva un'assise nazionale femminista impegnata a progettare un percorso comune, preziosa per la presenza di due donne provenienti da Belgrado, Marina Sindic e Zorica Trifunovic che hanno portato con i loro corpi la storia e l'attualità del loro paese dopo la guerra, e la fatica e la bellezza vitale delle relazioni e dei progetti tra donne anche molto differenti per dare un senso a vite spesso spezzate.
Artista e vicina all'attività dei gruppi di donne di Belgrado la prima, attivista nella stessa città delle Donne in nero la seconda entrambe hanno portato all'incontro non tanto e non solo la voce delle difficoltà enormi che dopo la guerra interi popoli devono affrontare, ma anche qualcosa di ben più terribile: il segno di un quotidiano e 'normale' e l'impossibilità ad essere libere.
Si comincia dal calvario per l'ottenimento del visto, meno drammatico per Marina, che ha qualche diritto in più perché sposata con un cittadino italiano, mentre restiamo con il fiato sospeso fino al giorno prima della Convenzione per Zorica, che sembra non riesca a uscire dal paese. C'è poi l'arrivo all' areoporto di Genova, dove vengono entrambe fermate per essere sottoposte a domande pressanti e spesso insensate sulla loro permanenza: a Marina alla frontiera italiana hanno addirittura chiesto perché, invece di andare subito a Firenze dove ha la residenza, si fermava a Genova.
"Minorità" è la parola che viene subito alla mente: pur essendo due donne adulte è richiesta per loro una garanzia affinché possano circolare, a tempo determinato, sul nostro territorio: il marito per la prima, chi organizza l'incontro per la seconda.
Libere ma dimidiate, sotto tutela, controllate. Persino alla partenza da Genova per il ritorno, una zelante impiegate al check-in chiederà a Zorica perché deve sostare a Budapest dopo l'atterraggio del volo diretto a Zurigo. La zelante ragazza non è informata del fatto che l'areoporto di Belgrado, da dopo la guerra, è chiuso, e quindi la località più vicina, dalla quale è poi necessario prendere un pulmann per raggiungere Belgrado è appunto Budapest.
Eppure, superate la stanchezza e il nervosismo dei primi momenti, la presenza di Marina e Zorica ha offerto uno spunto in più alla Convenzione. Nello scambio di libri, riviste, cibo, grappa e parole intercorse tra noi crediamo di aver sentito tangibile l'importanza della presenza e del rafforzamento di una rete che già esiste e alla quale speriamo si possa aggiungere un nuovo tassello con questa Convenzione permanente, capace di tenere al centro la priorità del rifiuto della guerra, qualunque forma di guerra, per la soluzione dei conflitti tra i generi, le etnie, i paesi. Ci aspetta un lungo e delicato lavoro per creare localmente prima, e speriamo a livello nazionale poi, momenti di informazione, formazione, dibattito con donne, specialmente con le giovani donne così ancora lontane dal movimento sul temi del conflitto, delle differenze, della soggettività.
I quattro gruppi che si sono formati avranno il non facile compito di dare vita alla Fondazione, affrontare i nodi politici del rapporto tra guerra ed economia e tra guerra e diritto, avviare momenti di studio, e infine trovare risorse per fare tutto questo.
Un punto dolente è stato ricordato al convegno: molte sono state le donne che, a partire dagli scranni del Parlamento e del Governo, hanno dato il loro assenso all'intervento armato.
A loro la Convenzione volge lo sguardo per dare un segnale fermo e chiaro: se è vero, possibile e auspicabile che su molte questioni si possa arrivare a mediazioni alte che riassumano i vari punti di vista per arricchire delle differenze il bene comune della polis è altrettanto vero che sul *rifiuto* della guerra non si può avere esitazione: o si è contro o si è a favore. Nel caso in cui si giustifichi l'intervento armato da parte di uno stato che scrive nella sua Costituzione di ripudiare la guerra è palese che si va a riscrivere la carta comune sulla quale si base la convivenza di un popolo sul suo territorio, e si cambiano alla radice le relazioni di questo popolo con altre culture, popolazioni, stati.
Dall'essere contro o a favore dell'uso della guerra come arma per dirimere i conflitti conseguono altre importanti misure e decisioni, che toccano da vicino anche le sorti immediatamente future della nostra esistenza di donne e uomini. Impossibile non notare la contiguità anche temporale tra l'intervento armato italiano e la velocissima approvazione della nuova riforma delle forze armate, nelle quale già dal prossimo anno le donne entreranno a pieno titolo.
Di tutto questo la Convenzione vuole discutere, progettare, convenire, nel senso di compiere un cammino comune mosse dal desiderio di non vedere cancellare gli sforzi compiuti in anni e anni di lavoro da parte di tutte per ri-dare un senso allo stare al mondo come entità individuali e collettive della politica.
Un ultimo punto ci piace qui evidenziare, e crediamo debba costituire parte strutturale dell'ossatura di questa nostra Convenzione : crediamo che oltre a parlare dei *conflitti* che non ci appartengono sia fondante e fondamentale affrontare quelli tra noi: non si può nascondere che in questi anni, e anche nella preparazione di questi nostri due incontri ci sono stati molti ostacoli e fraintendimenti, spesso generati dalla fretta, dalla rarefazione di pratiche d'ascolto reciproco, da scarsa attenzione alle diverse pratiche politiche che coesistono tra noi, tutte legittime, necessarie ma spesso dimentiche della necessità di darsi valore reciproco. Solo per citarne alcune nella Convenzione convivono Donne in nero, Udi, gruppi femministi storici e nuove formazioni delle giovani dei centri sociali, donne provenienti da Rifondazione, dai Verdi e da aree dissidenti Ds e del mondo cattolico di base. Attraverso la Convenzione si propone di dare massima attenzione oltre che alla discussione anche alle decisioni che si prenderanno in modo da non dare adito a malumori e a pratiche distruttive.
Dalle pagine del *Paese delle donne*, da quelle di *Marea* e dai due siti http://www.womenews.net e http://www.marea.it anche attraverso le liste presenti in Internet (*femminismi* e *donne_vs.guerre* a cui è possibile iscriversi dalle home page di entrambe le riviste) ci siamo impegnate a dare la massima informazione sui prossimi appuntamenti, che saranno quelli dei gruppi per cominciare a dare corpo agli impegni tematici.
Ci siamo chieste e promesse davvero molto, per noi e per tutte le sorelle che vivono nei luoghi dove si soffre per la guerra: speriamo di riuscire a mantenere ciò che abbiamo iniziato.

** Direttora di Marea*

Brescia: una proposta di riflessione a partire dalla guerra Nato contro la Yugoslavia

Siamo donne, esseri umani complessivi e consapevoli, non semplicemente determinate dal sesso a cui apparteniamo, ma da molte altre componenti: classe sociale, condizione familiare, area geografica, livello culturale, orientamento politico, coscienza di sesso e di classe.
Quindi ci poniamo di fronte alle guerre come guerre storicamente determinate, non semplici manifestazioni dell'aggressività maschile, e vogliamo analizzarle nella loro complessità, in tutti gli interessi che nascondono.
La guerra oggi non è solo aggressione di sesso (anche se donne e bambini sono le prime vittime) , ma è espressione di interessi economici dominanti (Usa) a livello globale.
Partendo dalla consapevolezza dolorosa e rabbiosa creata in noi dalla guerra Nato in Yugoslavia, che ha coinvolto direttamente l'Italia , diciamo:
no alla guerra come strumento di soluzione dei conflitti e **sì** ad ogni missione diplomatica nata dal rispetto per la sovranità delle nazioni e dalla volontà di soluzione pacifica dei conflitti ;
no all'"ingerenza umanitaria" che giustifica l'aggressione militare a stati indipendenti, il massacro delle popolazioni civili, la distruzione di città , strutture economiche, fonti energetiche , la devastazione ambientale, e che appare solo come strumento di aggressione bellica in mano USA;
no alla Nato, unica struttura militare di aggressione mondiale che ingloba i paesi dell'est, che è dominata dalla politica economica e militare degli Usa, e che controlla il mondo nella difesa degli interessi occidentali , schiacciando ogni ostacolo sul suo cammino ;
no alla trasformazione del nostro paese in una portaerei Nato, come è avvenuto durante la guerra contro la yugoslavia con gravi danni al nostro stesso ambiente , e con decisive responsabilità italiane nell'aggressione a un paese sovrano (senza l'apporto delle basi e dell'esercito italiano la guerra non sarebbe stata possibile);
no al governo D'Alema e a qualsiasi governo e forza politica, che si macchi del delitto di una guerra di aggressione, calpestando ,inoltre, la costituzione italiana;
no agli embarghi imposti dalla Nato che uccidono milioni di esseri umani , soprattutto bambini/e, impediscono la ripresa della vita economica, politica e sociale di un popolo e fanno arretrare a Belgrado come a Baghdad la storia di mille anni .Denunciamo la corresponsabilità del nostro governo in questa sporca politica ;
sì al risarcimento da parte della Nato nei confronti dei popoli e delle strutture distrutte dai bombardamenti, perché la vita possa riprendere ;
no al silenzio dopo la fine ufficiale della guerra : i massacri continuano in Yugoslavia e la vera pulizia etnica si sta realizzando ora sotto gli occhi delle truppe occidentali ai danni dei Serbi , dei Rom e di tutte le minoranze kosovare;
sì al riconoscimento del diritto di asilo politico a chi fugge dalle conseguenze devastanti di una guerra di cui il governo italiano è direttamente responsabile e dalla pulizia etnica postbellica, con investimenti adeguati per garantire alloggio e lavoro;
no a tutte le condizioni che producono inevitabilmente guerra, cioè :
• no agli stati monoetnici (kosovo attuale) - sì agli stati multietnici
• no agli stati confessionali che diffondono la barbarie fondamentalista - sì agli stati laici
• no a tutte le forme statali che si reggono esplicitamente sull' oppressione, sfruttamento, schiavizzazione, mutilazione delle donne - sì agli stati fondati su una legislazione di uguaglianza tra i sessi
• no alla propaganda bellica, alle bugie di regime . Smontiamo gli inganni dei media, diffondiamo controinformazione capillare ;
-no all'aumento delle spese militari , al taglio -privatizzazione dei servizi sociali in Italia, in Europa, nel mondo .
"L'Unicef stima che per garantire a tutti l'accesso ai servizi sociali di base basterebbe destinare a tale scopo un quarto delle spese militari annue dei "paesi in via di sviluppo" o, se si preferisce, circa il 10% del budget dell'esercito statunitense" (cfr."Sulla nostra pelle" di Noam Chomsky);
smascheriamo gli interessi economici occidentali che si nascondono dietro le guerre umanitarie. Togliamo loro ogni parvenza di giustizia ;
mostriamo di ogni guerra il prezzo pagato sia dai popoli aggrediti, sia dai popoli dei governi aggressori : oggi ci chiedono i conti delle spese sostenute per la guerra del Kosovo con tagli ulteriori alle spese sociali, con la minaccia di nuovi tagli alle pensioni e di nuove tasse ;
evidenziamo in ogni guerra il prezzo pagato dalle donne, che le subiscono sia durante che dopo ,e denunciamo l'aumento generale di atti aggressivi, che la guerra imperialista scatena e rende leciti attraverso la logica secondo cui vince chi ha maggiore potenza bellica ;
analizziamo con lucidità critica il ruolo delle donne dentro le guerre : la loro effettiva autonomia dalle rivendicazioni etniche e patriarcali oppure la loro totale identificazione (laddove non esistono come persone) con il sangue, l'odio tribale, l'appartenenza etnica;
sosteniamo, nelle guerre di aggressione imperialista, sempre il paese aggredito (indipendentemente dalla valutazione sul suo governo) e scegliamo nei conflitti la parte più laica, cittadina, meticciata, progredita, interetnica, contro la parte più arretrata, patriarcale, monoetnica, confessionale, pronta a sostenere il conflitto " porta a porta " contro il diverso.
Contro le logiche delle guerre attuali, condotte per " il libero mercato", per la distruzione delle economie nazionali, per l'eliminazione degli investimenti statali nei servizi sociali, affermiamo i bisogni e i diritti ad ogni servizio sociale pubblico per le persone di ogni gruppo etnico, di ogni età, di ogni condizione sociale.
Contrapponiamo le persone in carne ed ossa alla definizione che il governo americano, espressione del capitalismo più forte e più arrogante, ne dà oggi nei suoi documenti : "per persona si intende ogni individuo, filiale, società, gruppo associativo, associazione, proprietà, società d'investimenti, azienda o altra struttura, nonché qualsiasi entità statale" (cfr."Sulla nostra pelle" Chomsky).

Collettivo Indipendente Donne
(Via Volturno 36, Brescia)
Coordinamento Donne
(Via Volturno 36, Brescia)
Gruppo Donne "Rosa Luxemburg" (P.R.C.)

Esercito europeo: un appello

Il governo italiano ha deciso di prendere parte molto attiva alla costituzione dell'esercito europeo. Mentre sulla frase più o meno intelligente di questo o quel notabile politico giornali e tv indugiano in sofisticati e noiosissimi esercizi interpretativi, questa notizia viene data senza nessuna precisazione, discussione previa, dibattito nel paese.
L'esercito europeo dovrà difendere gli interessi europei ovunque nel mondo.
Di conseguenza la parte italiana di tale esercito pure andrà ovunque nel mondo, a spese nostre, per interessi che potrebbero anche essere (vista la storia del nostro continente) imperialistici o di dominio neocoloniale (tendenze di tal tipo sono già in corso).
Il ministro Scognamiglio non nasconde che marina e aviazione dovranno essere incrementate e che ovviamente le spedizioni oltremare costano: è prevedibile che scuola, sanità, assistenza, servizi sociali, pubblica amministrazione vedranno ridotte le proprie possibilità.
Se l'esercito si farà, i servizi mutilati saranno detti "riforma dello stato sociale"?
Dopo l'Europa delle monete, quella delle armi: a quando l'Europa dei cittadini e delle cittadine?

La Convenzione permanente di donne contro le guerre protesta vivamente per il dibattito sequestrato, per le decisioni pesanti e incostituzionali, prese – tra l'altro – scavalcando opinione pubblica, soggetti politici e parlamento. E' una delle più gravi violazioni del patto democratico, anche per la pericolosissima materia.
La Convenzione chiede alle donne di qualsiasi orientamento, agli uomini che intendono cooperare a costruire una politica di pace e non di guerra, alle culture e religioni presenti sul nostro territorio, di far sentire forte una voce di protesta, svolgendo il lavoro di opposizione sociale e politica, che in parlamento non viene attuato.

Lidia Menapace (Convenzione), Monica Lanfranco (Marea), Lidia Cirillo (ORA), Vanna Zanini (Udi), Elettra Deiana (Forum delle donne PRC), Luciana Piddiu (Convenzione), Maria Grazia Campari (Osservatorio sul lavoro), Mila Spini (Bosco di betulle), Anna Picciolini, Marina Pivetta, Cristina Papa, Giovanna Romualdi (Il Paese delle Donne), Donne in nero di Firenze

Le firme sono quelle delle persone contattate telefonicamente nel pomeriggio del 16 novembre fino alle ore 17 circa.
Per le adesioni: Il Paese delle donne, pdd@isinet.it, e Marea, mochena@village.it

SEGUE ROSSILLI DA PAG.1

non solo ci sono stati e ci sono uomini contro la guerra, ma spesso non sono stati ne' sono uomini "poco patriarcali". Che dire -per citare solo uno dei molti esempi possibili- di quel potente cantore del patriarcato che e' Freud che pure ha scritto pagine bellissime per bandire la guerra dall'umanita'? Evidentemente devono esser prese in considerazione anche altre categorie che complichino e smontino il dualismo oppositivo femminile/maschile costruito proprio dal e nel pensiero maschile. Allo stato attuale delle conoscenze, l'argomento del femminile/opposto del maschile-guerriero sembra potersi annoverare tra gli attrezzi screditati, che fanno velo alla comprensione delle complesse ragioni che portano le donne su opposti schieramenti rispetto alla guerra.
Tragici numeri condensano un bisogno in piu' di pace delle donne: sui 30 milioni di morti nel corso dei conflitti verificatisi dopo il 1945, l'80% sono stati civili, soprattutto donne e bambini - senza contare le violenze, gli stupri di guerra e altre sofferenze. La femminilizzazione delle vittime delle guerre e' una delle novita' di questo fine millennio (ancora nella I guerra mondiale l'80% dei caduti erano uomini in uniforme, percentuale scesa al 50% nella II). E per i morti, le crocerossine, le madri che nutrono, o le donne che rammendano ferite sono semplicemente inutili.

L'estremo relativismo etico del mondo Occidentale

In molte posizioni contro la guerra si e' parlato e si parla del fondamentalismo etico o dell'universalismo etico che ispirerebbe la politica dell'impero americano e dei suoi satelliti europei. Con questa critica si da' credibilita' al motivo ideale della difesa dei diritti umani dei Kosovari che e' servito a legittimare nell'opinione pubblica la guerra mossa dagli interessi politici di destabilizzazione dell'intera area balcanica.
Non mi riesce di vedere, al di la' della lettera dell'appello alla Dichiarazione universale dei Diritti Umani, nessuna forma di universalismo etico della politica americano/occidentale. Anzi mi sembra che i diritti universali trovino il piu' acerrimo nemico proprio negli USA che li usano come sostituto della croce dei missionari solo quando serve ai loro interessi politici e al loro ruolo imperiale nell' ordine internazionale.
I diritti umani universali sono una bandiera contro la Cina in cui gli USA incoraggiano tutte le interne spinte dissolutive, cercando di provocare uno scenario simile a quello che ha avuto successo nell'ex-URSS. Sono una bandiera contro Cuba in cui il micidiale embargo attuato dall'impero ha provocato miseria e fame, ossia violazione dei diritti umani. I diritti umani non contano piu' quando si tratta di appoggiare i talebani o la nascita di repubbliche islamiche al confine euroasiatico. Fra i diritti umani universali l'Onu include i diritti economici e sociali per il cui rispetto e preminenza si sono battuti, negli anni '60 e '70, l'URSS e i paesi del blocco comunista (ma perche' cancellare questi diritti e questa storia nella formula "diritti umani universali dell'occidente"?). La crociata neoliberista diretta dagli Usa attraverso le organizzazioni internazionali, FMI, WTO, Banca mondiale, non e' il principale artefice e promotore della loro cancellazione in ogni parte del mondo? Le ricette monetariste del FMI, la stabilizzazione del debito dei paesi in via di sviluppo, la totale liberta' dei commerci che costituiscono la crociata americana non sono all'origine di quei 370 milioni di poveri (70% donne) che popolano la sola Asia? La guerra dichiarata dagli USA ai diritti economici e sociali trascina con se' la distruzione di altri diritti, dei diritti civili dei poveri del mondo fino alle moderne schiavitu' e la repressione violenta di ogni tentativo di resistenza. L'unico fondamentalismo e universalismo concreto degli Usa e dell'occidente e' quello della liberta' dei mercati e del credo neoliberista. Dal punto di vista etico, c'e' piu' che relativismo, c'e' distruzione di qualsiasi valore della vita e dei diritti umani. Tanto piu' quando si pretende di garantirli attraverso il mezzo della guerra, che e' in se' negazione dei diritti umani.
Poiche' i fatti che ho malamente enumerato e abbreviato sono patrimonio di conoscenza comune, perche' attribuire alla politica americano/occidentale un universalismo etico di cui e' patentemente priva?

E se prendessimo sul serio i diritti umani universali e la loro ridefinizione?

Come e' possibile la dislessia che scambia il principale nemico dell'universalita' dei diritti per il suo piu' acceso sostenitore? Come e' possibile la dislessia che, in opposizione al presunto universalismo occidentale, ha portato alcune femministe pacifiste a suggerire, piu' o meno esplicitamente, un diverso valore del diritto alla vita delle persone, a seconda che si tratti di kossovari/e massacrati/e dai serbi o di occidentali? Oppure, nella maggior parte dei casi, ci si indigna per la distruzione di vite -qualsiasi ne sia il sesso, la nazionalita', la religione- prodotta dalla guerra, riconoscendo, dunque, uno stesso valore alla vita di una qualsiasi persona, e, al tempo stesso, si critica "l'universalismo dei diritti del pensiero unico maschile e dell'occidente". In questa contraddizione non s'esprime forse l'aspirazione ad un diverso e piu' vero universalismo?
S'afferma che, a partire dalla valorizzazione della differenza di sesso, si possono e si debbono valorizzare tutte le differenze religiose, culturali, razziali? Ma quest'affermazione non contiene -rovesciata- la stessa analogia che presiede all'inclusione del divieto di discriminazione di sesso all'interno del divieto di discriminazione di razza, religione? Non avevamo detto che c'era una specificita' della differenza di sesso, nel suo essere differenza di corpo/questione di confine tra natura-storia? E poi cosa significa valorizzare tutte le differenze religiose, culturali, di tradizioni ecc? Valorizzare la Dichiarazione dei diritti universali dell'Islam che nega qualsiasi diritto alle donne? Valorizzare le diverse appartenenze identita' e tradizioni culturali? Che cosa sono le tradizioni culturali dopo secoli di dominio culturale coloniale dell'occidente (in alcune zone dell'Africa sono stati i colonizzatori a riportare in auge l'infibulazione per prevenire pericolose commistioni razziali)? Promuovere tutti i valori e i modelli delle diverse tradizioni culturali che elites intellettuali e politiche locali stanno reinventando e che le potenze occidentali usano spregiudicatamente, appoggiando e/o reprimendo a seconda dei loro interessi? Non e' il caso di addentrar-

segue a pagina 3

SEGUE TOLA DA PAGINA 1

contro la violenza alle donne oggi non attiene solo alle forme che storicamente si sono manifestate in occidente, ma riguarda problemi nuovi e in continuo divenire.
La segnalazione di difficoltà o di atteggiamenti non adeguati delle strutture sanitarie italiane è tema di cui si è iniziato a discutere già da molti anni e che ritorna continuamente, a volte anche in forma scandalistica.
Si è parlato spesso di una presunta disponibilità delle nostre strutture sanitarie a praticare mutilazioni genitali sulle immigrate che lo richiedevano, come è avvenuto in altri paesi europei, cosa finora priva di riscontri. Questo non esclude che pratiche e luoghi clandestini esistano e vadano individuati ed eliminati.
Non c'è dubbio tuttavia che ci troviamo di fronte ad una difficoltà dei nostri operatori sanitari che per tradizione non sono formati per affrontare simili problemi. E' persino banale ricordare come la didattica e la ricerca universitaria dimostrino a loro volta un'estrema difficoltà e reticenze ad affrontare questo problema. Una situazione che non poteva pertanto lasciarci indifferenti collocandosi nel contesto del dopo Pechino. La Piattaforma condanna infatti la violenza contro le donne, sia essa pubblica o privata come infrazione ai diritti umani. Le Mgf si collocano in questo contesto e sono la dimostrazione palese della violazione dei diritti umani che interferiscono con l'integrità della persona. Durante il seminario internazionale tenuto e in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, si è parlato delle implicazioni sanitarie (ginecologiche, ostetriche e psichiatriche), di come questa pratica non sia assimilabile alla circoncisione, ma anche delle differenti forme che questa assume e dei suoi effetti ancora troppo poco indagati. Si è parlato inoltre delle sue caratteristiche tradizionali e delle modifiche non indifferenti che la modernizzazione ha portato con se. In più occasioni, dal momento in cui si è aperto il dibattito in Italia, soprattutto in mass-media hanno sostenuto come si tratti di una pratica legata alla religione islamica o a teorie di ricerche antropologiche. E' ormai certo che non tutti i paesi islamici praticano l'escissione o le Mgf, inoltre autorevoli studiosi islamici hanno dimostrato in modo incontrovertibile come nel Corano non ci sia una sola parola a sostegno di questa tesi. I riti di purificazione considerati come significato fondamentale delle Mgf o le teorie della ricerca antropologica che li confinava tra i riti di iniziazione alla pari della circoncisione maschile, il riferimento a ragioni igieniche o addirittura al potenziamento della fertilità, sono tutti miseramente crollati (almeno in termini di teoria) di fronte alla rottura del silenzio sulla realtà concreta e materiale in cui le mutilazioni genitali vengono praticate, alle conseguenze drammatiche sulla sessualità e sulla salute riproduttiva delle donne infibulate e dei loro figli, all'emergere delle ragioni prepotenti degli scambi matrimoniali e del modo reale con cui, in questo ambito, si esprimono il potere e la sessualità maschile.
La presa di parola delle donne del nord e del sud del mondo comincia a dare senso e significato per tutti a quell'insieme di teorizzazioni, apparentemente molto rozze in realtà estremamente realistiche, che ponevano la ragione dell'escissione e dell'infibulazione nella necessità per gli uomini di controllare e reprimere una sessualità femminile percepita come potente e negativa e una fertilità che aveva senso solo se fortemente indirizzata ad una discendenza sicura del sangue paterno, soprattutto nelle società pastorali e transumanti. Rimane ancora senza risposta la domanda sul perché questa pratica abbia scavalcato i secoli in alcune particolari realtà e stati, mentre non abbia attecchito in popolazione con caratteristiche simili e oggi si ponga con forza particolare nell'ambito della modernità.
Abbiamo posto l'esigenza di una azione pragmatica per tentare di risolvere le due difficoltà di cui abbiamo parlato all'inizio: quella delle donne africane che si rivolgono alle strutture sanitarie italiane, l'altra degli operatori sanitari che per tradizione culturale ed accademica non sono pronti ad affrontare il problema. Questa difficoltà può generare incomunicabilità e possibile conflitto o un incontro da cui far scaturire una azione positiva.
Nella prima ipotesi le donne possono reagire ad una accoglienza non adeguata nelle strutture sanitarie ritraendosi da esse e trovando rifugio, una volta di più, nelle ragioni delle culture originarie, trascurando i propri disturbi e continuando a essere vestali di questa tradizione, in cui almeno sono comprese.
Nella seconda ipotesi possono crearsi le condizioni di un'empatia e di uno scambio tra donne e medici che può produrre benefici che non sono limitabili alla cura dei disturbi della singola donna o a un parto senza pericolo.
Non si può non vedere che esiste una convenienza reciproca dall'incontro culturale e dall'apprendere, nello scambio, quanto è possibile in questa sfera. Nella situazione di richiesta di aiuto alle strutture sanitarie da parte di donne africane, può verificarsi, se si vuole, la nascita di una situazione nuova che permetta il confronto per imparare a capirsi. Sia per recuperare, per quanto è possibile, dal punto di vista sanitario gli effetti delle Mgf, sia per rompere la catena delle generazioni destinate ad essere infibulate.
Un processo complicato ma possibile che rende i medici agenti attivi anche in forme nuove del loro sapere e le donne infibulate artefici e protagoniste di un cambiamento che, passando da loro, ottenga risultati per le loro figlie e nelle loro comunità.
Certo bisogna avere o trovare una grande capacità di rispetto per queste donne, non eccedere nello stupore o nell'indifferenza. Trovare una misura nel porsi di fronte a loro per comunicare, per rompere l'estraneità, per indurle a superare il silenzio, perché trovino le parole per dire che cosa veramente questa pratica ha significato per loro, che cosa ha determinato nella loro vita. Per questo occorrono una preparazione specifica e un aggiornamento permanente che devono riguardare non solo i medici, gli ostetrici e i ginecologi, ma anche il personale dei consultori, i medici della medicina di base e i pediatri. Una scommessa e un'avventura per donne, operatori sanitari ed educativi. Una sfida che vede nei rapporti multiculturali, non una superiorità assoluta di qualcuno che impone atteggiamenti culturali non condivisi o l'abdicazione a pratiche che ledono i diritti fondamentali della persona, ma una dimensione dinamica in continuo mutamento in cui, se non tutte le soluzioni stanno sullo stesso piano o hanno lo stesso valore, è nella forza della comunicazione, del consenso e della qualità della vita e del futuro che si gioca la differenza. Una sfida di libertà contro il patriarcato che donne e uomini possono condurre insieme, non solo per campagne, ma per relazioni concrete anche contro l'omertà o la stessa complicità femminile a questo sistema.
Non abbiamo dubbi sul codice deontologico dei medici italiani, come sul fatto che tutta la loro cultura si oppone drasticamente a questo fenomeno, e in questo noi crediamo di trovare una risorsa. Sappiamo che la Costituzione e il Codice Penale sono già uno strumento utile qualora ci siano segnalazioni di Mgf effettuate nel nostro paese.
Ma noi abbiamo scelto di parlare di quale accoglienza le strutture sanitarie devono avere nei confronti di donne adulte, provenienti da paesi altri in cui hanno subito o accettato mutilazioni e infibulazioni, e delle loro conseguenze sanitarie.
Sappiamo però che il problema, che riguarda le nuove generazioni, solleva interrogativi e pone l'esigenza di risposte non equivoche. L'istituzione di un gruppo interministeriale e interdisciplinare, in un breve periodo di tempo, fornirà linee guida precise all'università e alle strutture sanitarie sulle modalità necessarie per affrontare le Mgf.

** responsabile per le politiche sociali del Dipartimento delle Pari Opportunità*

PARI OPPORTUNITÀ: NASCE UNA COMMISSIONE CONTRO LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, riconoscendo l'importanza, anche per l'Italia, della questione riguardante le mutilazioni dei genitali femminili, ha costituito una Commissione avente il compito di predisporre le linee guida del "Progetto nazionale contro le mutilazioni genitali femminili".
La Commissione è composta da Vittoria Tola, *rappresentante del Ministero per le pari opportunità*, Marina Capasso, *medico*, Maria Eduarda Trillò, *direttrice dipartimento materno infantile*, Giovanna Scassellati, ginecologa, Loucia Demosthenous, ginecologa, Maria Immacolata Maciotti,sociologa, Maria Antonietta Stazi, biostatica con competenze informatiche, Ranieri Guerra, esperto di cooperazione sanitaria, Ainom Maricos, assistente sociale, Susanna Diku, Tavolo immigrate della Commissione nazionale di Parità, Marinella D'innocenzo, Ministero della Sanità, Vaifra Palanca, Dipartimento per la Solidarietà sociale, Bianca Pomeranzi, Ministero degli Affari esteri, Cecilia Pallottino, dipartimento per le P. O. della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

SE PIANGI NON SEI DEGNA DEI TUOI GENITORI...

■ INES VALANZUOLO ■

Con queste parole, pronunciate da donne adulte, una bimba del Mali ricorda il giorno della sua infibulazione, nello stralcio del documentario "L'iniziazione" di Ilaria Freccia e Milena Kaneva, prodotto per RAI TRE e proiettato durante una eccezionale seduta (dell'11/11/99 a Montecitorio) della Commissione Affari Sociali sulle mutilazioni genitali.
Il dolore deve aver cancellato il ricordo di quella minaccia, a giudicare dalle grida dolorose della bimba con cui si è conclusa la proiezione del filmato, che sarà completa nella trasmissione di RAI TRE "C'era una volta" il 22 novembre.
L'On.Marida Bolognesi, che si sta occupando di salute riproduttiva in Italia quale Presidente della Commissione Affari sociali, (per affrontare in modo adeguato il problema delle mutilazioni genitali ha invitato la cantante del Mali Oumou Sangarè, testimonial in Africa della lotta indigena contro le mutilazioni sessuali, gli autori del documentario di cui abbiamo parlato, Daniela Colombo dell'AIDOS, S. De Mistura, rappresentante dell'ONU in Italia, vari giornalisti), ha fatto un buon lavoro, perché finalmente si sono incontrate realtà normalmente distanti. Bolognesi ha esordito parlando d'apertura alla diversità culturale e d'integrazione facilitata dalla recente approvazione del "Regolamento d'attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero." Ha dato la parola agli "esperti" davanti alla Commissione schierata al completo, da Rifondazione alla Lega Nord. Oumou Sangare ha ricordato come, "vaccinata dalla sua stessa cultura" che le impediva di vedere la realtà, ha iniziato a prendere coscienza soffrendo del dolore di sua madre per la poligamia imposta, della morte di alcune bambine in seguito a mutilazione genitale; pur rimanendo legata alle tradizioni del suo paese, ha osato attaccarle, lottando con la musica e con il canto, quando la sofferenza delle donne le è apparsa insostenibile.
Daniela Colombo intervenuta con competenza e ricchezza di informazioni, ha detto che, nel momento in cui l'immigrazione propone il rischio di una diffusione delle mutilazioni genitali in Italia, la sua associazione può arginare l'allarmismo e il pressapochismo massmediologico attraverso un patrimonio di esperienze e conoscenze accumulate fin dagli anni '70, con una pratica risalente al movimento femminista, "sul campo ", con la collaborazione di organismi internazionali.
Ripete cose che sappiamo ma che forse risuonano in quell'aula per la prima volta: non si conoscono con precisione le origini di una pratica che non è legata all'Islamismo (in Africa è diffusa tra i cristiani, gli animisti, i copti…); che é difficile sradicare perché risalente al tradizionale controllo della sessualità femminile, perché l'immigrazione con l'emarginazione crea la cultura della marginalità, quindi un ritorno al proprio gruppo d'origine, alle proprie tradizioni, perché anche nei paesi africani in cui sono state promulgate leggi contro le mutilazioni genitali la repressione confina il fenomeno nell'illegalità e le bambine nel rischio più grave.
Colombo denuncia la mancanza di dati precisi sulla situazione italiana, mettendo a disposizione di un governo che voglia seriamente lavorare sull'argomento tutti i dati in possesso dell'AIDOS, però ricorda che all'Aja, alla Conferenza del Forum sul Cairo, l'Italia ha avuto *F* (ovvero un voto di insufficienza) dalle organizzazioni internazionali per i mancati contributi finanziari (entro il 2000 i paesi firmatari della piattaforma del Cairo dare diciassettemila miliardi).
Il rappresentante dell'ONU, ricorda che i diritti umani non possono essere sottoposti alle dinamiche del relativismo culturale, affermando che "la sovranità nazionale non può prevaricare la sovranità individuale", respingendo categoricamente le accuse di colonialismo culturale che alcuni gli rivolgono. Intervengono, per proporre e commentare il filmato, i vari parlamentari. Sono tutti disposti ad impegnarsi sulle problematiche emerse, soprattutto per le nuove possibilità offerte dall'applicazione della legge sull'immigrazione. In questo clima stride l'accenno dell'On.Guidi alle sue posizioni ostili all'aborto portate alla conferenza del Cairo in cui si pose il problema delle mutilazioni genitali e risulta quindi particolarmente appropriato l'intervento dell'On. Maura Cossutta per la quale la difesa della libertà sessuale della donna , come diritto umano, come valore, va fatta ovunque sia violata , sia dove si praticano le mutilazioni genitali , sia dove si mettono in discussione diritti acquisiti (leggi sull'aborto).
A conclusione della seduta Marida Bolognesi si è augurata di aver fatto un passo avanti nella tutela della salute riproduttiva anche mettendo in relazione deputati, organizzazioni non governative, mass -media.

Attente al Black out!

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2000

Abbonamento ordinario
lire 70.000
Abbonamento sostenitore
lire 100.000
Abbonamento estero lire
150.000
Abbonamento telematico
lire 40.000
Collettivi e istituzioni lire
150.000

C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A
"ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

SEGUE ROSSILLI DA PAG.2

si nel dibattito sul multiculturalismo, ma certo e' che la "valorizzazione di tutte le differenze" (con possibili esiti tribali) e' altro dalla ricerca di un difficile percorso che coniughi la protezione e garanzia dei diritti individuali universali e la protezione di alcuni diritti delle minoranze che, comunque, non puo' mai andare a scapito dei primi.
Per quanto riguarda la differenza di sesso credo che siano piu' che maturi i tempi per ripensarla al di fuori della contrapposizione tra differenza e uguaglianza-comune umano, della contrapposizione del due all'uno del pensiero unico. E' possibile ripensarla al di fuori della contrapposizione tra l'ipotesi di due soggetti di diritto garantiti dall'integrale sessuazione e differenza dei diritti (discriminando, cosi', tra l'altro, lesbiche e transessuali) e quella alternativa della conformita' delle donne al modello di uguaglianza esistente, ossia ad un' uguaglianza a misura maschile. Alla luce della differenza di sesso l'esistente universale-neutro s'e' svelato maschile, cioe' particolare, non universale. Non ci sono, dunque, solo due alternative: adeguarsi all'esistente nozione di uno/maschile/ non universale o l'absoluta differentia che, rifiutando quell'uno ne lascia inalterata la definizione particolaristica. A partire dalla differenza e' possibile riformulare il comune umano, l'universale, departicolarizzandolo, rendendolo realmente universale a misura di genere umano femminile e maschile.
Su questa via hanno iniziato a muoversi, a partire dalla seconda meta' degli anni '80, ONG e femministe che lavorano all'interno della CSW (Commissione sulla condizione della donna) e nella divisione sui Diritti Umani dell'ONU. La loro opera ha portato al riconoscimento che i diritti fondamentali della donna sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti universali della persona umana (Dichiarazione della Conferenza mondiale di Vienna e Piattaforma di Pechino). I diritti riproduttivi e sessuali sono cosi' comparsi per la prima volta tra i diritti umani delle donne. Con l'inclusione dei diritti umani propri solo delle donne in quanto corpi differenti, i diritti alla vita, alla liberta', alla sicurezza e alla dignita' della persona, che la Dichiarazione del '48 garantisce in modo neutro-maschile acquistano una dimensione universale. Dal momento che, senza il riconoscimento dei diritti propri solo delle donne in quanto differenti, il diritto alla vita, alla liberta', alla sicurezza e alla dignita' della persona, non e' garantito pienamente alle donne, e' soltanto attraverso il riconoscimento dei primi, che i secondi acquistano carattere di universalita'. Non e' questa una strada percorribile per la ridefinizione di un universale che includa donne e uomini?

ONU/UE

La guerra ha messo drammaticamente a nudo l'interna debolezza del diritto internazionale fino a metterne in discussione la sua stessa validita' come diritto. Che diritto e' quello che puo' essere cosi' facilmente stracciato dal sovrano? I diritti umani senza il diritto sono un'aberrazione in termini. Urgono, dunque, riforme nel diritto internazionale. Ma, pure con un diritto internazionale riformato, come si possono garantire i diritti economici e sociali universali?
Sono innanzi tutto la politica, le alleanze tra stati e i rapporti di forza all'interno dell'ONU e degli organismi internazionali ad essere chiamati in causa. Alleanze tra stati e riforma dell'ONU in grado di contrastare lo strapotere americano. L'UE puo' gettare il suo potere sul piatto dei rapporti internazionali con molta maggiore forza che non i singoli e divisi stati europei.
E' quanto ad esempio e' avvenuto alla Conferenza di Pechino e sta avvenendo rispetto alla cancellazione della pena di morte. Ad esempio, l'Ue potrebbe cercare di estendere negli organismi internazionali il suo impegno -destinato a rafforzarsi con l'approvazione di un Regolamento vincolante- rispetto a clausole di rispetto dei diritti umani di uomini e donne in tutte le transazioni commerciali con paesi terzi.
In questo senso sarebbe necessario imprimere un forte cambiamento alla direzione su cui la PESC (politica estera europea) sta nascendo e alla sua attuale dipendenza dalla nuova NATO. Cio' comporterebbe un'azione di doppia prospettiva, di opposizione alla politica estera e di difesa del nostro governo e, al tempo stesso, un progetto politico per l'UE alternativo a quello di satellite dell'impero americano. Ma la sinistra d'opposizione e' contraria allo sviluppo politico-istituzionale dell' Unione Europea e preferisce chiudersi nell'impotenza, facendo finta che l'UE sia solo un mercato comune e una Banca centrale e non anche un potente ordine legale e organismo politico non democratico che, comunque, continuera' a svilupparsi senza che la nostra sinistra abbia nemmeno provato a farsi sentire nel gioco.

SEGUE "CODRIGNANI" DA PAG.1

Leggera nel senso in cui Italo Calvino esaltava la leggerezza come qualità della modernità..."
Ultima, ancora da Repubblica: "La destra sblocca i finanziamenti per ripianare il debito. Vincono gli abortisti. Clinton cede e paga l'Onu".
Taglio bassissimo, sempre a lato di pubblicità prepotenti, la notizia è un po' criptica, ma significa questo: l'Onu si è finalmente data una mossa e minaccia di negare il diritto di voto in Assemblea agli Usa se non pagano 1.800 miliare di arretrati.
La destra non avrebbe votato la spesa se non in cambio di un divieto di finanziamento alle attività legate all'interruzione di gravidanza.
Lo stato di necessità giustificherà Clinton?
Come si vede da tre o quattro esempi, cronache e informazione dicono cose interessanti per noi, emarginate da titoli e prime - e ultime pagine.
Si tratta di notizie non confortanti: anche le poche note più o meno di cronaca ci dicono che non tira aria...
Colpa di giornalisti e giornaliste? In parte sì perché i responsabili dei media debbono rendersi testimoni della correttezza e completezza professionale. Tuttavia non possiamo colpevolizzare solo loro se diventiamo l'ultima ruota del carro informativo.
Avete, per caso, letto i ponderosi documenti congressuali DS? Avete contato le righe destinate a noi (sul progetto 2.000 di Veltroni sono 20, con un paio di citazioni terminologiche a due uscite, tipo "cittadine e cittadini")?
Care donne, non facciamo notizia.
In alto qualcuno crede di essere di elezioni, coalizioni e norme in cui non contano niente? dobbiamo metterci addosso mezzo quintale di lustrini, una mutanda di raso e capello riccioluto e presentarci alla tribuna dei congressi per presentare come in TV segretari e gregari rigorosamente di un solo genere?
o possiamo pretendere cittadinanza anche fuori della nostra repubblica informatica di Lilith e dintorni (che se fosse presa in considerazione anche dai signori politici, i nostri potrebbero imparare qualcosa di utile anche per uscire dai loro guai...)?

AVVISO
Ricordiamo che i contributi devono essere inviati entro e non oltre il lunedì (martedì mattina per le e-mail <pdd@isinet.it>). Gli annunci per l'Agenda devono invece essere inviati almeno 15 giorni prima della data dell'evento segnalato

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.36
22 novembre 1999

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

LETTERA APERTA

**ALL'ASSOCIAZIONE FEDERATIVA FEMMINISTA INTERNAZIONALE,
AL CENTRO FEMMINISTA SEPARATISTA,
AL CONSORZIO "CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE",
ALL'ASSOCIAZIONE "INNOWAZIONE".**

Carissime,
la nostra associazione aveva chiesto un'assemblea allargata sulla "suddivisione degli spazi della Casa internazionale delle donne", cui partecipassero le architette che seguono i restauri e le due donne dell'AFFI e CFS - Marta Prandi e Giovanna Olivieri - incaricate di seguire l'andamento dei lavori di restauro; il tutto preceduto da una ricognizione collettiva delle parti restaurate dell'ex Buon Pastore per permettere a chiunque lo volesse di rendersi conto di persona sia dell'andamento dei lavori che degli spazi disponibili. La ricognizione non c'è stata perché, è stato detto, nell'ala del '600 è pericoloso entrare (ma non dovrebbe essere consegnato tra poco? e come fanno gli operai che vi lavorano dentro?) mentre non sono note le motivazione per cui è saltata anche la ricognizione dell'800: una passeggiata che riteniamo premessa imprescindibile a qualsiasi seria proposta di suddivisione degli spazi e di cui continuiamo a segnalare l'urgente necessità. Il fatidico 31 dicembre 1999, infatti si avvicina e se i lavori non termineranno proprio quella mezzanotte, lo faranno in un lasso di tempo che speriamo accettabile per chi aspetta come noi, da tanti anni.
All'assemblea mancavano le architette e c'era una sola mappa, fortunosamente ricomposta da Giovanna Olivieri, che ringraziamo, quasi impossibile a comprendersi per chi non fosse architetta o conoscesse approfonditamente l'edificio.
Chiunque abbia fatto un qualsiasi lavoro di ristrutturazione sa bene quanto le mappe siano insieme preziose e capziose. Sembra quello che non è, ed è quello che non sembra. Un'infinità di particolari, all'apparenza trascurabili, determinano la qualità della vita quotidiana (luce degli ambienti, esposizione, affaccio, accesso ai locali, vicinanza con scale, bagni, portoni, ascensore, ampiezza ed altezza dei locali comuni ecc.) così come attraverso "piccoli particolari" (come le prese della luce, per la televisione, il numero delle porte e delle finestre, ecc.) si destinano gli ambienti: che cosa poterci fare e che cosa no.
Le relatrici hanno distribuito "una proposta di criteri di suddivisione degli spazi" che dichiarava d'assumere come linee guida: 1) le indicazioni espresse dal progetto elaborato dalla Commissione Comunale ed approvato dalla delibera 6 agosto 1999 della Giunta Comunale. 2) I vincoli derivanti da alcune articolazioni funzionali (ostello, ristorante, blocchi bagni, saloni, area riservata separatismo). 3) Le informazioni relative a gruppi ed associazioni di AFFI e CFS desunte dall'ultimo aggiornamento ufficiale prodotto (dalle presidenze? dalle segretarie?) in occasione della partecipazione all'iniziativa nazionale Campus alla Fiera di Roma. Inoltre la proposta segnalava che: "l'attribuzione alle varie aree delle singole associazioni e gruppi non può essere formulata in via definitiva che dai soggetti interessati che svolgono a volte attività in più ambiti. Noi (n.d.r. le delegate) abbiamo desunto delle informazioni generali e formulata un'ipotesi sulle aree: politico-culturale, documentazione-Archivi-Biblioteca Ricettività-Accoglienza, Servizi Assistenza-Formazione, Artigianato-Vendita".

LA NOSTRA REDAZIONE DOPO AVER ESAMINATO LA PROPOSTA, CHIEDE ALCUNE MODIFICHE, A PARTIRE DA QUESTE PREMESSE:

1) Il Progetto dell'arch. Luisa Zoli (qual è stato assunto dalla Commissione Comunale e matrice degli odierni restauri) parte da un'ipotesi di fruizione totale del complesso. Qualsiasi criterio di suddivisione dello spazio, non può prescindere dal fatto che questa fruizione totale non c'è perché non esistono stanziamenti per il restauro dell'ala di Via della Penitenza (di grande capienza), né ci sarà in tempi brevi, non inferiori comunque, nella migliore delle ipotesi, a qualche anno.
2) La perdita della ex cappella (che sarebbe più onesto definire definitiva, sancita com'è stata dalla Commissione Culturale) ha decurtato il Progetto della Casa Internazionale delle donne dell'area specializzata, destinata ad attività culturali (concerti, teatro, danza, proiezioni cinematografiche, rassegne multimediali) che richiedono determinate peculiarità acustiche e architettoniche.
3) La mancanza di spazi predetti, fa coincidere il restauro odierno solo con una parte del complesso, per cui bisogna scegliere: o si punta all'intero Progetto e si trova una soluzione temporanea che attrezzi gli spazi in modo molteplice, ed accolga nelle parti restaurate anche le attività previste in via della Penitenza e nell'ex cappella per realizzare al massimo le potenzialità della Casa Internazionale delle donne (e questo anche a costo di sopportare per altro tempo turni e qualche limitazione), oppure si ritiene che il restauro odierno sia sufficiente, lasciando, come dire, via della Penitenza a un destino indeterminato e quindi realizzando - non come da Progetto, ma necessariamente, solo una parte dell'esistente, a scapito di quello che non c'è e che non compare sulla bozza. Infatti in esso manca tutta l'area editoriale, multimediale, artistica (laboratori), ludica nonché tutta una serie di servizi di collegamento col territorio (servizi di traduzioni, informazioni plurilingue, orientamento scuola e lavoro ecc.), in stretto collegamento con l'associazionismo femminista e femminile e vari Uffici e Sportelli comunali e regionali, Banche dati, Banche del tempo ecc. ed altre istituzioni e sindacati.
4) L'AFFI è un soggetto politico che si è andato costruendo nel tempo, coincidente con i gruppi occupanti dell'ex Buon Pastore; soggetto giuridico che conta oggi una cinquantina di associazioni federate; altre, presumibilmente, si federeranno in futuro.
Siamo dell'idea che l'AFFI non possa diventare un indistinto niente e tutto. A noi pare che l'AFFI debba invece, continuare ad essere un'entità individuabile da chi frequenterà la Casa internazionale delle donne ed avere, al pari d'altre, il suo spazio, la sua segreteria, il suo nome sulla porta: sapere chi si è significa rispettarsi e farsi rispettare. Desideriamo che questo spazio sia quello della stanza del Caminetto al piano terra del '600: davanti a quel caminetto la Casa internazionale delle donne è nata; accumulando legna, sono nati "Il Foglio del Paese delle donne", il Premio Donna-Poesia, il "Centro di documentazione Alma Sabatini", "La Mano Felice", le "Sette Streghe", poi diventate "Le sorellastre", "La Città Sessuale", il Servizio d'aiuto psicologico-legale dell'Udi La Goccia, poi diventato "Donna ascolta Donna"; lì "Acqua Potabile" ha preparato il suo primo concerto e "Modulazione" la prima "estate delle donne" nel cortile; Iris e Simonetta Tosi hanno dato vita al "Centro Simonetta Tosi"; "Forte Come una Donna" ha formato un gruppo femminile per entrare in occupazione, le "Donne democratiche cilene" hanno tenuto innumerevoli riunioni chiedendo solidarietà per le Madri di piazza di Maggio, il "Laboratorio" ha confezionato due lunghissimi striscioni che hanno adornato il Pincio e poi la facciata della Lungara con "tutto il Buon Pastore alle donne"; lì sono state raccolte le firme di autodenuncia per l'occupazione e s'è festeggiata la 1° marcia cittadina femminile "Corri per la gioia e non per la paura" fatta da "Buongiorno Primavera", associazione occupante.
5) Nascerà nella Casa internazionale delle donne una Scuola di Economia, prima promotrice Udi Nazionale - Scienza della Vita quotidiana e non è che uno dei molti progetti che le associazioni aspettano. In questo senso va considerata con attenzione ogni singola stanza restaurata, anche la più appartata e tutta la parte dell'ex Benito, dove adesso siamo, con i suoi spazi ben sfruttabile. Ad esempio, l'attuale salone, che per acustica è pessimo, è perfetto per mostre di ogni tipo e feste e nella sua parte ultima - separata da un altro muro e dotata di porta sarà ancor più perfetta per dei punti-vendita raggiungibili, dall'esterno, in pochi metri (Via di S. Francesco di Sales 1/b).
6)Innowazione è un'associazione di scopo che termina con la fine dei Corsi di formazione. La collaborazione tra AFFI e CFS e RES Progetti s'è dimostrata valida e fruttuosa e nulla vieta che si possa riproporre; sollecitiamo una riflessione in merito perché, nel caso, sarebbe logico prevedere anche un'apposita segreteria di Innowazione.
L'associazione "il Paese delle donne" presenta queste richieste:
un sopralluogo nell'ala del'600 e nell'ala dell'800 da farsi al più presto;
un'assemblea a dicembre, successiva al sopralluogo, con presenza delle architette e degli assessorati di competenza, della Commissione delle Elette al Comune e della Commissione P.O. del Comune, della presidente della ex Commissione Comunale, Pasqualina Napoletano, estendendo l'invito al Sindaco, per vagliare le proposte che i gruppi presenteranno e decidere immediatamente nel merito, superando gli odierni ritardi, nell'esercizio degli unici poteri decisionali riconosciuti nell'ex Buon Pastore: quelli assembleari (AFFI e CFS) e del Comune, proprietario dell'immobile.

ANTICIPIAMO LE LINEE GUIDA DELLE NOSTRE ODIERNE PROPOSTE:

ALA '600
1) destinare la sala Simonetta Tosi (G4) ad attività teatrali, musicali, cinematografiche. L'ubicazione della Sala la rende perfetta allo scopo, sia perché ha ben tre uscite sull'esterno, sia perché ha ottima acustica ed è di grandezza contenuta.
2) destinare i due locali del piano terra (indicati sulla bozza con "accoglienza") uno a camera insonorizzata per prove musicali e l'altra a "camerino" per le attività teatrali in cartellone.
3) destinare due delle 9 stanze del primo piano (indicate come "uso ufficio") alla "accoglienza", preferendo che chi entra segua una freccia e salga una rampa di scale per ottenere informazioni, piuttosto che sacrificare le attività teatrali, musicali e cinematografiche indicate al punto 1).
4) destinare "la stanza del caminetto" a sede associativa dell'AFFI.

ALA '800
1) destinare uno spazio alle attività editoriali e multimediali (incredibilmente omessa nella bozza presentata, la richiesta dell'associazione "Il Paese delle donne" di avere una stanza), contigua all'area delle biblioteche, archivi, centri di documentazione.
2) destinare un'area (ad esempio, la parte sopra Benito) ad una serie di servizi telefonici (centralini) che colleghino (com'era previsto in via della Penitenza) la Casa internazionale delle donne al territorio (es. orientamento scuola e lavoro, servizi di traduzioni, centralino plurilingue ecc).
3) destinare un'area ai laboratori artistici, tra cui uno studio fotografico dotato di camera oscura e uno studio per montaggio video.
4) destinare uno spazio al piano terra a Ludoteca per le bambine e bambini delle frequentatrici del Centro e del quartiere, che può essere ipotizzato nei locali dell'odierno "Centro di Documentazione Alma Sabatini" e/o dell'odierna cucina che - messe in comunicazione da una porta e munite di un'altra porta sul cortile esterno (il muro è novecentesco) - possono essere isolati dal resto dei locali al piano terra ed avere accesso indipendente. Altrettanto facilmente possono essere dotati di impianto autonomo di riscaldamento (perché l'ex Benito è tutto senza riscaldamento) e si può ricavare anche un piccolo spazio esterno, circondato da piccole/i con l'attenzione di sostituire uno dei sanitari a questo scopo.
5) destinare il vano attiguo alla ludoteca, dove ora c'è la nostra redazione, a piccolissima infermeria (succursale di quella dell'ostello), che sarebbe utile anche a tutta la parte dell''800, essendo, altrimenti, troppo grandi gli spazi da percorrere e le scale da salire in caso di bisogno.

ASSOCIAZIONE "IL PAESE DELLE DONNE"

Agenda delle donne

MILANO

L'Associazione per una Libera Università delle donne presenta il calendario dei corsi 1999-2000: India, Pakistan, Bangladesh: quasi un continente. Le scrittrici. Aspetti letterari, questioni nazionali, religiose e di genere (inizio corso: **2 dicembre '99**); Storie di creazione: immagini del sacro femminile (inizio corso: **14 gennaio 2000**); Donne in poesia. Autrici italiane del secondo dopoguerra (inizio corso: **28 febbraio**); Donne del mondo: testi di scrittrici del '900 (inizio corso: **febbraio 2000**).
Per informazioni e prenotazioni: tel. 02/6597727 (lun-giov. dalle 15.00 alle 18.00)

FIRENZE

Lo Spazio Donna presenta il seminario "Verso l'individualità femminile. Basi di pensiero per una coscienza di sé come donna nel mondo". Il seminario, condotto da Gabriella Fiori si articola nei seguenti incontri: **11 dicembre, 15 gennaio, 12 febbraio, 4 marzo, 25 marzo, 15 aprile**. Tutti gli incontri si svolgeranno dalle 16 alle 19 presso il Centro Studi di Psicosintesi "R. Assagioli", piazza Madonna degli Aldobrandini 7.
Informazioni e prenotazioni presso: Rita Biancalani tel.0574/6919950, Marina Cappellini tel. 0574/577129, Manuela Faldi tel. 0578/757123

TECNOLOGIA È DONNA

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e la CGIL Scuola di Firenze hanno organizzato per Lunedì **29 novembre**, alle ore 15.00, presso la Sala Est Ovest - via de' Ginori, 12 - l'incontro: "Tecnologia è donna". Il progetto è partito dalla considerazione della profonda differenza nel numero di uomini e donne presenti nelle professioni ad alto contenuto tecnologico, più qualificate e meglio pagate. Le donne occupano infatti sempre una piccola percentuale dei posti di responsabilità in campo tecnico, e questo è dovuto direttamente alle loro precedenti scelte scolastiche: gli istituti tecnici industriali e professionali per l'industria, così come la facoltà di Ingegneria e altre, sono frequentati da pochissime ragazze. Anche quelle che vorrebbero iscriversi, vengono in genere scoraggiate, perché, sia nella società che nelle famiglie, sono ancora molto diffusi gli stereotipi sessisti, che vedono la donna incapace di dedicarsi ad attività tecnicamente specializzate. L'azione positiva, che verrà presentata durante l'incontro, aveva quindi due scopi principali: da un lato la diffusione di competenze di tipo culturale e pedagogico fra personale, prevalentemente femminile, che avesse già acquisito specifiche competenze tecniche (perite industriali e laureate di facoltà tecnico-scientifiche), per rafforzarne le motivazioni nel proseguimento di un percorso professionale non tradizionale. Dall'altro la diffusione di competenze tecniche fra le alunne della scuola dell'obbligo e le loro madri, nel tentativo di eliminare gli ostacoli sociali e familiari verso questo tipo di scelta scolastica e favorire nelle nuove generazioni il libero sviluppo di attitudini alle professioni tecniche.
Un ulteriore, importantissimo scopo dell'azione era infine quello di indurre una riflessione critica all'interno delle scuole tecniche coinvolte, sull'organizzazione del lavoro e sull'ambiente-laboratorio, luogo ancora fortemente caratterizzato dalla presenza maschile.
Per informazioni: Cgil- Informascuola, informazioni telefoniche 24 ore su 24 al n. 055/5036272 oppure http://www.cgil.it/firenze

METTERE AL MONDO IL MONDO
INDAGINE SUL MATERNO

Il 'materno' come comune luogo d'origine di donne e di uomini; come nodo di significati essenziali nel mito e nel presente; come capacità di accoglienza di ciò che è differente; come qualità di un pensiero nuovo sul mondo, come attributo della sapienza collettiva femminile, oltre l'esperienza diretta della gravidanza, del parto, della cura dei figli.
PROGRAMMA
• sabato **20 novembre**, ore 18
Biblioteca di Scienze dell'educazione
Ileana Chirassi Colombo *Madri divine. Il materno tra mito e genealogia* introduce Milena Nicolini
• sabato **27 novembre**, ore 18
Biblioteca di Scienze dell'Educazione
Anna Salvo *Arcaiche passioni. Materiali nascosti nel legame madre-figlia* introduce Gianna Candolo
• lunedì **6 dicembre**, ore 21
Biblioteca Delfini Luce Irigaray *E' madre quella che dà nascita sia al corpo sia all'anima*
• sabato **11 dicembre**, ore 18
Biblioteca di Scienze dell'Educazione
Luciana Percovich *Il sapere delle madri nella cura dei figli e nella cura del mondo* introduce Rossana Roberti
• sabato **18 dicembre**, ore 18
Biblioteca di Scienze dell'educazione
Renate Siebert *Chi ha paura delle 'cattive madri'?* introduce Elena Bellei
Biblioteca di Scienze dell'educazione, via Saragozza 100, Modena - Biblioteca Delfini, Corso Canalgrande 103, Modena- Per informazioni, tel. 059.206940 - www.comune.modena.it/biblioteche servizio.biblioteche@comune.modena.it
COMUNE DI MODENA, ASSESSORATO ALLA CULTURA
BIBLIOTECA CIVICA ANTONIO DELFINI, BIBLIOTECA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

4 Dicembre 1999

Casa internazionale delle donne
Via S. Francesco di Sales, 1b
Roma
Seminario
"INTERROGATIVI DI GENERE SULLA LAICITÀ"
2° appuntamento
Promosso da: Il Paese delle donne, Scienza della Vita Quotidiana, Centro di documentazione "Alma Sabatini", il Forum delle donne di RPC, Wilpf- Italia.

A CURA DI CRISTINA PAPA

Quando stavo a Siena, la mia nonna mi mandava a confessare tutti i sabati. Il curato era un uomo anziano e tabaccoso, con un fazzoletto grande grande che gli pendeva dalla tasca della tonaca. Si sentiva passare dai buchi della grata del confessionale l'afrore di tabacco e il vento dell'alito cattivo, che insieme al profumo dell'incenso formavano un misterioso e sgradevole contorno al senso del peccato. Con un bagaglio che avevo, di piuttosto precise opinioni, mi pare naturale che le relazioni tra me e il curato si rivelassero difficili, ma siccome era un buon uomo, una specie di papà Geppetto, alla fine del racconto (con dibattito) dei peccati, mi dava sempre il solito PaterAveGloria. Appena in ginocchio mi diceva subito: "Segui le domande e rispondi" allo scopo di evitare che cominciassi prima io, che mi divertivo a raccontare i peccati, specialmente quello di salire sulla Torre del Mangia, invece di andare a scuola, peccato molto bello e anche descrittivo. Talvolta si divertiva e rideva. Alla fine dell'interrogatorio arrivava ad una domanda che non capivo e mi seccava di dirlo per non fare la figura della cretina:
HAI MAI PRESO CONFIDENZA CON TE STESSA?
Io sono sempre stata confidenziale, tanto è vero che mia zia diceva: "Tu sei troppo confidenziosa con tutti". Però non mi pareva facile prendere confidenza se c'è qualcuno. Così rispondevo: "No" e lui diceva "Brava bambina". A casa mi guardavo allo specchio e mi dicevo: "Anna, attenta, come dice zia Maria, non si prende confidenza soprattutto con le persone molto importanti. Mi fa piacere che il mio parroco mi consideri importante, forse come una regina." Il parroco interpellato in merito disse: "Considerarsi regine è peccato di superbia. Tu devi rispettare il tuo corpo per esempio, dove tieni le mani la notte?" "Mi dica lei dove le devo tenere" "Prendi esempio dalle sante".
Quella sera ci pensai parecchio prima di addormentarmi: "Come l'Immacolata Concezione, aperta ai lati (non dormo), incrociate sul petto come Sant'Agnese (mi sento legata), come Santa Lucia con in mano il piatto con i due occhi che gli avevano cavato i pagani (che orrore), come Santa Caterina del quadro del Sodoma, che tiene per i capelli la testa di un morto, che siccome era molto cattivo aveva avuta tagliata la testa (che terrore e che schifo!). Pensai: "Rinunzio, per questa volta, in attesa di altre informazioni".
Siccome a forza di prove mi scoppiava la testa dalla stanchezza e dalla malinconia, mi misi a pensare ad IVO APRIGLIANO, un valoroso funambolo di diciannove anni, calabrese, che attraversava tutte le sere, in varie esibizioni la piazza del Campo, bello, prestante, di riccioli bruni come un principe, camminando sopra un canapo con l'asta pesante e per di più senza rete, tra l'ansia del pubblico e il mio cuore che gli volava vicino; cuore rosso chiffon, piccola ciliegia palpitante con le ali di impalpabile cristallo. Mi accarezzati per tutto il corpo e anche la "passerina", come la chiamavano mia zia e mia nonna. Il tutto era così piaceroso che non poteva avere niente a che fare con le questioni del curato e siccome si tratta di un po' di anni fa e non erano ancora incominciate tante discussioni sulla masturbazione mi addormentai come un angioletto del Paradiso e feci bei sogni serenamente.
Per vario tempo tenni la fotografia del mio amore volante nel diario della scuola, sperando che quando fossi cresciuta abbastanza avrei potuto ritrovarlo e sposarlo: replay (o quasi) dal "Quotidiano Donna" di anni fa.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it
Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 16/11/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Impaginazione: C. Papa, Web master: Cristina Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Marianì, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T el. 080/334934.